

Un "nuovo" sindaco per Ascoli

di Marcella Rossi Spadea

E' il sindaco dalle tre "erre": Ericciuto, ridente, Roberto. Dunque, tutto al positivo (almeno sulla carta) tenendo conto che l'etimo del nome è "robur", cioè forza.

Roberto Allevi, classe 1954, avvocato, coniugato con prole. Notissima la famiglia d'origine, molto meno noto lui fino al 7 maggio 1995 quando, schizzando dalla scatola dell'anonimato come uno di quei pupazzi a molla spassosissimi nella loro imprevedibilità, s'è insediato, finora il più giovane dei sindaci ascolani, nel palazzo Anzianale.

Quattro chiacchiere con lui nell'arioso studio della civica residenza con la distesa dei tetti cittadini a portata di occhio e di mano - ammiccante simbolo di egemonia -, poca politica, tanta ritrattistica personale. Chiediamo risposte concise e lui si adegua nonostante la sintesi sia, per un avvocato, virtù pressoché impraticabile.

- Roberto Allevi, eletto sindaco il 7-5-1995. Primo taglio di nastro il 18-5-'95 (Farmacia); prima fascia tricolore a tracolla il 19-5-1995 (festa della Polizia di Stato); prima partita di calcio in tribuna d'onore e non in curva sud il 21-5-1995 (Ascoli-Vicenza). Emozioni, sensazioni, delusioni.

«Tanto imbarazzo nel dover usare la macchina con l'autista invece che il motorino; tanta letizia interiore; per il momento, nessuna delusione ma entusiasmo di rendere operativi gli impegni presi con la cittadinanza. Per un cambiamento effettivo».

- Gli Allevi della Piazzarola: un clan di professionisti e solidi affetti familiari. Lei è cresciuto a pane e companatico (ci ha pensato sua madre Gina); a pane e pandette (suo nonno Antonio); a pane - codici - montagna (suo padre Nino); a pane, filosofia e letteratura (le sue zie Titta ed Eralda). Da questi insegnamenti

che cosa trasferirà nella gestione della cosa pubblica?

«Non ho dubbi: un fortissimo senso democratico. Mi hanno insegnato a sentirmi uguale a tutti sia pure nel rispetto delle differenze culturali che, però, non debbono mettere mai in discussione la pari dignità».

- Dalla sua, ha la fortuna o la volontà?

«Tutte e due. La fortuna è un evento che deve essere ben indirizzato con la forza di volontà».

- Conosce meglio il Vangelo o il Capitale?

«Il Vangelo».

- Quale deve essere la prima qualità di un sindaco?

«Capire i reali bisogni della gente».

- Che cosa un sindaco non deve mai dire e mai fare?

«Non deve dire ciò che non pensa e non fare ciò che non è necessario. Non deve rispondere agli interessi di pochi, non deve dimenticare quelli collettivi».

- Il suo maggior difetto?

«Ehhhh...! (sospiro lunghissimo). Ho tanti difetti maggiori... Ecco, la pigrizia, non nell'attivismo bensì nella continuità dell'entusiasmo iniziale. Qualche volta mi cala la tensione interiore».

- La sua virtù più grande?

«L'ottimismo e il sentirmi perfettamente inserito nella comunità. Sono disponibile verso tutti. Accettare il confronto con gli altri è difficile, comporta molta umiltà personale».

- Dice bugie con frequenza?

«No».

- Lei è ricco di famiglia, è un libero professionista. Che uso farà dell'appannaggio da sindaco?

«Compenserò le perdite che subirò come avvocato perché sarò un sindaco a tempo pieno. La mia famiglia è benestante ma il lavoro è una risorsa necessaria per mantenermi».

- Qual è stata la più bella

azione che ha compiuto?

«L'aver cominciato, diciassette, ad assistere a domicilio, quotidianamente e per tanti anni, due vecchietti; un servizio che ho svolto con assoluta discrezione, senza chiedere niente a nessuno».

- Si vergogna, invece, di aver fatto...?



«Mah, non mi viene niente in mente...»

- Un'anima pura.

«No, aspetti, mi vergogno delle omissioni, di non aver spesso fatto ciò che avrei dovuto fare. Quando mi confesso, i miei peccati sono più le omissioni che i comportamenti sbagliati. Non lo dico per superbia, ma obiettivamente riconosco che il buon Dio mi ha dato sufficienti carismi che non sempre ho fatto fruttare».

- Come trascorre le ore di riposo?

«In famiglia, all'aria aperta, in montagna o visitando città d'arte. Mi riposo quando mi stanco fisicamente».

- Che cosa le fa paura?

«L'incapacità dei giovani

di pensare al futuro con serenità. Ascoli manca di politiche giovanili e invece dobbiamo garantire ai giovani la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità».

- Che cosa l'entusiasma?

«Il servizio. Provengo dallo scoutismo e Baden Powell, suo fondatore, diceva che la vera felicità sta nel rendere felici gli altri».

- Che cosa le piacerebbe donare al prossimo?

«Ciò che gli consentisse di realizzarsi come persona».

- Lei ha la risata facile: perché davvero il mondo la diverte o per accattivarsi l'interlocutore?

«Sono spontaneo, ho una visione positiva delle cose».

- E' stata questa la sua arma vincente sul pur merite-